

GAETANO FALZONE

NUOVE LETTERE DI ROSALINO PILO

Estratto dalla *Rassegna Storica del Risorgimento*  
Anno LXII - Fascicolo II - Aprile-Giugno 1975

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

## DOCUMENTI \*)

387

A GIUSEPPE LA MASA

Genova, 21 novembre 1849

Mio caro Peppino,

Terrasona da Malta mi scrive che desidera venirsene in Genova. Io te ne parlai per ottenere da D'Azeglio un permesso di potere l'amico nostro in questa trasferirsi in una alla sua famigliola, quindi fa di tutto affinché sia appagato il desiderio di questo nostro compagno di sventura, il quale ci potrà essere molto utile conservando corrispondenza con i nostri di Sicilia.<sup>1)</sup> Vi ha pure Paolino Maltese che trovasi in Marsiglia il quale mi premura per lo stesso oggetto.<sup>2)</sup> Questi è un eccellente giovine. Cipri lo conosce, e te ne potrà dare qualche cenno. Cerca quindi di ottenere per i summentovati gli ordini opportuni onde potessero in Genova trasferirsi. Addio, nulla di nuovo. Solamente da Malta mi si scrive che in Sicilia continuano le fucilazioni, e gli arresti, ma che lo spirito pubblico sempre più si accresce in pro nostro ed attendono il momento favorevole per sollevarsi.<sup>3)</sup> Ignazio Pompejani scrive che alquanti emigrati siciliani pensano al Carlo pessimo fratello del Bomba,<sup>4)</sup> e fra questi gli infervorati, e che tengono corrispondenza e fomentano questo principio in Sicilia, sono i fratelli Cianciolo.<sup>5)</sup> Il Pompejani consiglia di scrivere a tutti i nostri amici che trovansi in Malta di persuadersi ad essere italiani perché una parte ancora è illusa dal partito inglese. Io dal canto mio ho fatto quello che ho potuto, ed ho scritto a diversi. Opera tu nell'ugual modo. Giacinto Carini mi scrive da Parigi facendomi conoscere che il denaro di Sicilia libera si è conservato per la stessa, [e] che perciò possiamo vivere sicuri.<sup>6)</sup> Su di questo particolare mi fa conoscere che per avere in Parigi un giornale per potersi inserire degli articoli sulla quistione siciliana hanno preso una quantità di numeri, per la qual cosa mi premurava per l'associazione di un numero dovendosi le spese distribuire a tutti i buoni siciliani che possono sacrificare qualche cosa per la Patria. Mi dice che le cose in Parigi vanno e vanno bene di modo che si augura presto ritornare in Patria. La Camarilla residente in questa spera lo stesso e ritiene di mettersi una seconda volta al potere. [È] necessità quindi smascherarla. Fa che da Benedetto Castiglia si domandasse al di lui fratello Totò la corrispondenza del Gabinetto Inglese con quello di Sicilia.<sup>7)</sup> È interessantissima che te l'abbi prima di dare alla luce la tua storia.<sup>8)</sup> Sonvi degli atti che annientano tutti gli uomini che furono al potere dietro il 25 marzo 1848. Non trascurare ciò. Giovan Battista Castiglia è stato incaricato dalla Camarilla di farne la traduzione ed Amari Emerico, nell'interesse camarilliano, vi farà l'illustrazioni. Giovan Battista però mi ha detto che una volta letta dai suddetti signori la traduzione non si lanceranno a farne la pubblicazione perché dannosissima ai loro interessi.

Si aspetta un brigantino da Palermo. Come mi avrò notizie precise te le comunicherò. Cosa hai fatto per lo giornale [?]. Spero che ti persuaderai che codesto Governo non va nel senso che credevi, è forza che in casa si diriga diversamente. Dirai a Cipri che già per posta si diressero 100 copie del suo opuscolo<sup>9)</sup> costà. Quindi curi ritirarseli. Grondona non ne ha venduto che sole 7 copie.

## NUOVE LETTERE DI ROSALINO PILO

Nonostante le ricerche condotte per molti anni, l'edizione delle *Lettere di Rosalino Pilo* da noi curata<sup>1)</sup> è rimasta priva, per varie cause, di alcune lettere del patriota mazziniano. Pur essendo irrilevante il loro numero in confronto alla massa di quelle edite, ci ripromettiamo tuttavia, con la presente aggiunta, di porvi riparo. E ciò anche in considerazione del fatto che l'assenza più cospicua (quattro su nove) è rappresentata dalle lettere di Pilo a un personaggio fondamentale della emigrazione siciliana, Giuseppe La Masa, al quale furono scritte in periodi diversi, ma sempre toccando argomenti importanti. Come è noto, il La Masa che accompagnò Garibaldi nella spedizione dei Mille fu, una volta sbarcato nell'isola, il principale protagonista del movimento dei « picciotti ». In realtà, tale mancata pubblicazione non avrebbe dovuto verificarsi perché era abbastanza noto e non solo per merito del Fainelli,<sup>2)</sup> che l'Archivio Bevilacqua La Masa era stato depositato presso la Biblioteca Civica di Verona. Tuttavia, nonostante il reiterato interessamento, oltre che nostro, del compianto avv. Luigi Cavalla, già presidente del Comitato veronese del nostro Istituto, fummo costretti a rinunciare alla speranza di pubblicare tali lettere da una negativa (e definitiva) comunicazione della predetta Biblioteca Civica di Verona.<sup>3)</sup> La ricerca, però, forzatamente abbandonata da noi, venne continuata e felicemente condotta a termine da un giovane studioso veronese, il dott. Gian Maria Varanini il quale, messo sull'avviso dalla nostra segnalazione,<sup>4)</sup> è riuscito a reperire le quattro lettere ricordate, nonché una dello stesso Pilo a Vincenzo Errante, e a darne anche informazione agli studiosi con osservazioni pertinenti e talvolta acute.<sup>5)</sup> Tutte le lettere pubblicate dal Varanini sono state da noi rilette sugli originali, prima di procedere alla presente pubblicazione.

A queste nove lettere di Rosalino Pilo diamo una numerazione successiva a quelle già pubblicate in numero di 386.

GAETANO FALZONE

1) *Lettere di Rosalino Pilo* a cura di GAETANO FALZONE, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano (Biblioteca scientifica, s. II, vol. LXIII), 1972, pp. LXXX-588.

2) V. FAINELLI, *Come si venne a Quarto. Documenti e particolari inediti*, in *Nuova Antologia*, 1932, pp. 307-345, e *Da Marsala a Calatafimi secondo il carteggio La Masa*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1950, pp. 125-133.

3) Verona, 11 marzo 1971. Prot. 325/VI. « Con riferimento alla Sua del 3 marzo u.s. con la quale chiedeva notizie sulla esistenza di lettere di Rosalino Pilo, sono spiacevole doverLe comunicare che, a causa di lavori di ristrutturazione di alcune parti dell'edificio di questa biblioteca, il carteggio Bevilacqua-La Masa è stato incassato e trasferito in magazzino, per cui la consultazione sarà possibile a lunghissima distanza di tempo. D'altra parte, Le faccio presente che il carteggio stesso manca di ordinamento per cui ogni altra indicazione è per il momento impossibile. *Il Direttore* ». Successivamente (14 aprile 1972, prot. 500/VI), ma quando il lavoro già dal gennaio era stato stampato, la stessa Direzione ci comunicava che era stato iniziato l'ordinamento e la schedatura del carteggio Bevilacqua-La Masa.

4) *Lettere cit.*, pp. LXVII-LXVIII.

5) G. M. VARANINI, *Lettere inedite di Rosalino Pilo a Giuseppe La Masa*, in *Archivio storico siciliano*, Palermo, Serie III, vol. XXI-XXII (1972).

Poiché il suo pensiero ha portato un grande male umore mi spiace perché è caduto molto d'opinione. Se mi avesse dato retta non gli avveniva ciò. Addio, ama il tuo amico

R. Pilo

P.S. — Gli Orlando ti salutano. Luigi non ha risposto a Cipri perché ammalato. Luigi non mi piace, il suo male è pernicioso.

\*) Anche per l'edizione di questo gruppo di lettere si osservano i criteri seguiti nella edizione del 1972: la data in testa alla lettera dopo averla unificata anche nella grafia e nella punteggiatura; si è cercato di facilitare le interpunzioni; si sono sciolte le abbreviazioni mettendo tra parentesi quadra la parte mancante; si sono eliminate le linee che dopo il punto si solevano usare nell'Ottocento; si è cercato anche di adottare un criterio uniforme per le maiuscole che in quel tempo erano usate anch'esse largamente. Non sono state compilate annotazioni per i nomi incontrati qualora già presenti nella edizione del 1972.

Biblioteca Civica di Verona. Pubblicata da G. M. VARANINI, *Lettere inedite di R. P. a Giuseppe La Masa*, in *Archivio storico siciliano*, Palermo, Serie III, vol. XXI-XXII (1971-1972, pp. 356-357). Questo carteggio Pilo-La Masa va considerato nel quadro dell'atteggiamento polemico che assunse il La Masa contro un ventilato accordo tra Mazzini e i moderati siciliani (Mariano Stabile): argomento studiato e bene puntualizzato dal cit. BERTI.

1) La richiesta era stata avanzata dal Terrasona al Pilo con lettera (presumibilmente dell'estate 1849) che si trova all'Archivio Centrale dello Stato (Carte Pilo, Scatola I, Fasc. X) riportata da CASANOVA senza indicazione sulla collocazione in *L'emigrazione cit.*, 1924, pp. 790-793. Erra MARKUS attribuendola invece a Rosalino Pilo (cfr. *Cenni sull'Ungheria nel carteggio di Rosalino Pilo*, in *Archivio storico messinese*, 1956-57, volume speciale in occasione del XXXVI Congresso nazionale del Risorgimento, pp. 28-29. Il compianto MARKUS cadde in errore perché all'A.C.S. si trova una trascrizione della stessa di pugno di Pilo. Eguale errore commise per altra lettera pure della estate 1849 al Pilo).

2) Personaggio dell'emigrazione su cui non abbiamo trovato notizie.

3) Cfr. Lettera 92 della nostra edizione (pp. 126-127) assieme alla quale trovasi una nota di Siciliani morti che potrebbe essere stata compilata da Rosalino in base ad informazioni ricevute dal fratello Luigi, ma si tratta di caduti durante la intera guerra condotta dal Governo di Sicilia con la sola esclusione dei sei fucilati del 28 gennaio 1850 (congiura di Niccolò Garzilli). La notizia della fucilazione del messinese abate Crimi provenne al Pilo da Francesco Milo Guggino con lettera del 27 agosto 1849 (CASANOVA, *L'emigrazione cit.*, 1924, p. 792). Va tenuto presente che gli storici siciliani cresciuti immediatamente dopo i fatti rivoluzionari hanno presentato il decennio 1849-1860 in Sicilia come un solo capitolo di crudele reazione. Cfr. ad esempio A. SANSONE, *Cospirazioni e rivolte di Francesco Ben-tivegna e compagni*, Palermo, 1891, p. 13: « Sotto tale funzionario (Salvatore Maniscalco) assoluto, imperioso, la reazione infuriò con violenza inusata. Se io volessi registrare qui gli atti essenziali di essa farei cosa non rispondente all'indole ed allo scopo di questo libro; dirò solo, per la gioventù nata dopo le aspre lotte del nostro riscatto, che gli uomini più odiati dal paese furono richiamati ai loro uffici; che la schiera lunga degli sgherri tornò più esosa di prima; che le carceri erano ricolme di prigionieri, i quali vi pativano tutte le torture di una lenta morte, e che la barba, i baffi, le chiome, i nastri, i fiori, i colori erano sovente pretesto a soprusi indicibili ». Lo stesso autore in *Una lotta undicenne. La Sicilia dal 1849 al 1860*, in *Archivio storico siciliano*, 1930, pp. 69-248, si diffonde su fatti particolari usando indiscriminatamente il termine di « enormezze », di « scempi » resi noti attraverso « orridi comunicati ». Ancora più acritico F. GUARDIONE, *Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861*, Torino, 1907. Da non molti anni questo indirizzo agiografico che non spiega, ma si limita ad insultare il governo borbonico ha ceduto dinanzi alle nuove leve di storici (Rosario Romeo, Francesco Brancato) e ad una più equa valutazione del principale personaggio di quel periodo, cioè il direttore di polizia Salvatore Maniscalco. Le

notizie che a Genova giungevano da Malta risentivano della durezza di vita cui erano costretti gli emigrati. In realtà, oltre le condanne per la congiura Garzilli (1850) e la insurrezione capeggiata dal Bentivegna (1856), un deputato della Camera dei Comuni che, amnistiato, era rimasto nell'isola, non si ha traccia di fucilazioni da parte dell'autorità borbonica. Cfr. G. FALZONE, *Il Congresso di Parigi e i fatti di Sicilia del 1856*, in *Miscellanea di studi in onore del prof. Eugenio Di Carlo*, Trapani, 1959. Circa il rigore poliziesco borbonico e gli strumenti usati durante l'istruttoria cfr. G. RAFFAELE, *Rivelazioni storiche della rivoluzione dal 1848 al 1860*, Palermo, 1883. In particolare sulla rivolta del Bentivegna cfr. *Storia della rivolta del 1856 in Sicilia organizzata dal barone Francesco Bentivegna in Mezzoiuso e da Salvatore Spinuzza in Cefalù*, Roma, Tipografia Economica Commerciale, 1899. (Ne è autore Spiridione Franco da Mezzojuso).

<sup>4</sup> Carlo di Borbone, principe di Capua, fratello di Ferdinando II. Cfr. B. FIORENTINI, *Malta rifugio di esuli e focolare ardente di cospirazioni durante il Risorgimento italiano*, Malta, 1966.

<sup>5</sup> *Lettere cit.*, p. 58. Rosalino Pilo al fratello Luigi, dicembre 1849: «Badate che vi è una classe di persone le quali agiscono la causa di Carlo di Borbone fratello infame dell'incendiatore. I fratelli Cianciolo operano per ciò da Malta in Sicilia». Sui fratelli Cianciolo (Giovanbattista, Gaetano, Francesco) cfr. l'opera non in circolazione, ma parzialmente stampata, di U. DE MARIA, *La Sicilia nel Risorgimento Italiano*, Palermo, Società siciliana di storia patria, [1943], pp. 121-122.

<sup>6</sup> *Lettere cit.*, pp. 50-51. Rosalino Pilo a Giacinto Carini (11 dicembre 1849): «Torrearsa, lo Scordia, il Cerda ed il conte Amari non sono stati ancora citati né condannati al pagamento di 200 mila onze, ma a seconda ciò che fu scritto allo Scordia, e che questi disse ai suoi amici, la Gran Corte dei Conti li ha fatti citare per depositare la somma di 70 mila onze, disse lo Scordia, ricavato dalla vendita del vapore esistente in Londra e che se fra 20 giorni la somma surriferita non si consegna, li 70 mila onze si sarebbero incassate dal Governo Napolitano con la vendita dei beni dei suddetti ex ministri e sempre alla concorrenza della somma succennata»; ivi, pp. 67-69, Rosalino Pilo a Gaspare Cipri, 21 febbraio 1850: «Ho ricevuto la lettera di Peppino [La Masa] intorno all'affare del denaro di Parigi e Londra. Io al momento ne misi a conoscenza alquanti dei nostri, però si rispose che sembra impossibile il trovare una sì forte somma per tale faccenda nella nostra emigrazione perché tutti coloro che potrebbero contribuire del denaro appartengono alla classe che opina per la consegna di tutto». Evidentemente Giacinto Carini trovandosi a Parigi aveva avuto contatti col barone di Friddani il quale aveva dichiarato che non avrebbe consegnato al Borbone il denaro di Sicilia in suo potere. Su tale affidamento Rosalino, nella stessa lettera a Cipri, suggerisce: «Se Friddani è d'accordo con Amari, Stabile e compagni potrebbe lui anticipare la somma per lo sostegno della causa, ed è a sapersi che, quando veramente si vuole dai suddetti salvare il denaro, si potrebbero fare le mille operazioni e non ricorrere ad un pensiero impossibile ad effettuarsi, quello di ritirare i mezzi per lo sostegno della lite da una parte [del] l'emigrazione che appena avrà mezzi per vivere».

<sup>7</sup> Sulle relazioni fra il Governo di Sicilia e quello di Gran Bretagna cfr. ora *Le relazioni diplomatiche fra il Governo Provvisorio Siciliano e la Gran Bretagna*, a cura di FEDERICO CURATO, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1971.

388

A GIUSEPPE LA MASA

Genova, 10 aprile 1850.

Mio caro Peppino,

rispondo in vista al tuo foglio del 6 che ho trovato giustissimo e tutti questi nostri amici sono perfettamente del pensiero nostro per la qual cosa verrà costi fra pochissimi giorni il nostro Luigi [Orlando] il quale si recherà presso il M[azzini] giusto per metterlo alla conoscenza degli uomini che devono elimi-

narsi, perché non degni d'appartenere al partito dei veri italiani. Quindi, ti prego di non dare alcun passo finché non ti avrà parlato l'amico nostro che sarà in Torino fra due, tre giorni al più. Ti prego quando scrivi di chiudere le lettere con ceralacca, e quando scrivi di affari di famiglia interessanti di servirti di mezzo sicuro.

Addio, conservati ed ama il tuo

Rosalino

Biblioteca Civica di Verona. Pubblicata da G. M. VARANINI, *op. cit.*, pp. 357-358.

389

A GIUSEPPE LA MASA

Genova, 28 aprile 1850.

Mio caro Peppino,

unisco altre due righe a questo foglio di [Salvatore] Castiglia per dirti che il 4 dell'entrante mese mi ho mezzo sicuro per far giungere in Palermo le 5 copie del 1° volume del tuo lavoro storico, quindi fa che mi arrivino le copie suaccennate in tempo, poiché, perduta questa occasione, passerà molto tempo per averne altra. Nulla di nuovo di Sicilia. Si attende un brigantino, e mi avrò lettere dei nostri. Come mi avrò nuove te le comunicherò. Mandai la tua lettera con sicuro mezzo a Pompejani. Serva ciò per tua norma.

Addio, mio caro amico, salutami Carnazza, Cipri, Crispi, Zuppetta.<sup>1)</sup> Tieni gli abbracci di Errante, Bertolami, ed Interdonato, e credimi amico fraterno.

Rosalino

P.S. — La tua ultima lettera la feci leggere ai nostri amici, e ne rimasero soddisfatti. Addio.

Biblioteca Civica di Verona. Pubblicata da G. M. VARANINI, *op. cit.*, p. 358.

<sup>1)</sup> È il noto Luigi Zuppetta, giurista, deputato al Parlamento Napoletano e alla Camera italiana, poi senatore. Va tenuto presente che durante l'esilio a Malta — che fu anteriore al 1848 — ebbe contatti col fratello di Ferdinando II, principe di Capua. I rapporti tra quest'ultimo e i Cianciolo sono invece posteriori al 1848.

390

A GIUSEPPE LA MASA

Mio caro La Masa,

Casa [Genova], 27 agosto 1851.

d'un mio intimo amico mi sono stati richiesti due fascicoletti scritti da Falconieri al '49 in Sicilia portanti per titolo l'uno *La Rigenerazione Siciliana* e l'altro *La Rivoluzione di Messina*, e *Le 24 giornate di Palermo*.

Io so che tu li possiedi, e, siccome sono opuscoli di poco momento, ti prego caldamente a farmene dono affinché io potessi appagare la brama dell'amico mio, al quale necessitano forse per prendere delle notizie. Sicuro che con il latore avendoli me li rimetterai, te ne esterno infiniti ringraziamenti. Se tu non te ne vorrai disfare intieramente, allora per lo momento ti prego di darmeli restando a mio debito farteli venire da Sicilia. Addio, amami e credimi. Tuo

Rosalino Pilo

Biblioteca Civica di Verona. Pubblicata da G. M. VARANINI, *op. cit.*, pp. 358-359.

<sup>1)</sup> Non ci è stato possibile reperire i primi due opuscoli, il terzo si trova al Museo del Risorgimento di Milano.

391

A VINCENZO ERRANTE

Genova, 7 [gennaio] del 1855.

Mio carissimo Vincenzo,

con qualche giorno di ritardo rispondo alla tua più che grata letterina contenente degli auguri per il novello anno 1855. Amico dolcissimo, io non trovo termini per ringraziarti della buona ed affettuosa memoria che di me conservi. Sì, li tuoi auguri mi sono giunti oltre ogni dire graditi perché mandatimi da te che stimo ed amo qual uno dei miei più cari fratelli, e perché ti reputo amico vero. Ricevi in contraccambio le mie felicitazioni, che l'anno '55 ti sia propizio, e secondi tutti li desideri dell'ottimo e ben raro tuo cuore, sì che col '54 s'abbino avuto fine tutte le tribolazioni che per tutto il corso dell'emigrazione tu hai avute, e l'avvenire siati ridentissimo. Accetta questi auguri i quali ti mando con amicizia fraterna.

Saprai l'arrivo in questa di Ribotti. Da noi per quanto le nostre limitate finanze il permisero, fu ricevuto con cordialità. Povero uomo, soffre alle gambe per la lunga prigionia, ed umidità sofferta. Ieri sera parti per Nizza per rivedere la sua madre e resto di sua famiglia. Però pensa di fermarsi per qualche giorno in Genova.

Luigi Orlando e suo fratello Peppino sono in viaggio di ritorno, rimorchiando con un vaporetto una draga. Che il destino gli sia propizio. Il povero Villafiorita al quale ho fatto gradire li tuoi saluti anche te li ricambio. Ieri s'ebbe la fatale notizia della morte di sua madre. Io ho bisognato dargli la notizia, figurati che bella missione. Addio, la Rosetta sta bene, e ti ringrazia del pensiero che di lei conservi. Addio, salutami Pietro [Marano?]. Mia cugina e Peppinello fanno ad entrambi tante cose, e dandoti un abbraccio fraterno, mi dico tuo aff.mo

Rosalino

P.S. — La mia salute mediocre, ma noiata per le tante contrarietà, causa della mia tardezza nello riscontrarti. Addio.

392

## A TEODORO PATERAS

Lugano, li 6 dicembre [18]59.

Carissimo Pateras,

ricevei la vostra degli 4. Mi pervenne in tempo per poter dare corso immediatamente e con sicurezza al contenuto per Giuseppe, dapoiché giusto trovavami alla posta per assistere un nostro che portavasi in famiglia. Non ebbi il tempo di leggere li due fogli, ma solamente potei mettere tutto sotto envelope, però non ostante che io m'abbia poca fiducia in Camillo Caracciolo,<sup>1)</sup> pure trovo bene che si tenti di trarlo a noi, e sono certo che l'amico darà corso alla lettera vostra. Fra due giorni forse riceverete risposta dell'amico.

Vi compiego uno stampato che circola per conto nostro nelle Romagne e Lombardia.

Attendo la risposta alla lettera che vi spedii ieri l'altro. Se la riceverò prima che la presente sia impostata ve ne accuserò recezione in fine. Resto inteso circa alle 20 copie dell'opuscolo. Mi manderete il danaro appena l'introiterete. Non posso mandarvi altre copie perché tutta la prima edizione [è] esitata. Addio, vogliatemi bene, e stringendovi fraternalmente la mano, passo a segnarmi aff.mo amico

Rosalino Pilo

Tanti saluti a gli amici Cecovi, Cristofani, Franzoni. La coppia Mario vi saluta. Addio.

Inedita. M.C.R.R. Volume 801.

<sup>1)</sup> Il marchese Camillo Caracciolo Di Bella nato a Napoli nel 1822 e morto a Roma nel 1888 fu deputato alla Camera nel 1861, diplomatico e, dopo l'avvento della Sinistra al potere, prefetto di Roma e senatore. Personalità discussa prima dell'unità perché accettò l'amnistia di Ferdinando II.

393

## A GIACOMO AGRESTA

Messina, li 12 aprile 1860 ore 7.10.

Un abbraccio fraterno dal vostro per la vita.

Rosalino Pilo

Inedita. Museo Nazionale del Risorgimento (Palazzo Carignano, Torino). Archivio 28/3. Le parole di Rosalino sono scritte di seguito alla lettera di Giovanni Corrao allo stesso Agresta. La lettera del Corrao è stata pubblicata da F. GUARDIONE, *La spedizione di Rosalino Pilo nei ricordi di Giovanni Corrao*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1957, pp. 818-819. La lettera non venne recapitata perché il destinatario era in carcere.

394

A GIACOMO AGRESTA

S. Lucia [del Mela], [13] 14 aprile 1860.

Caro Giuseppe,

al porgitore della presente che verrà con tre mule, cavalli o asini consegna subito tutto quanto lasciammo nella nota casa.<sup>1)</sup> Dirai a cotesti signori del Comitato<sup>2)</sup> che spediscono immediatamente gli oggetti di cui sopra, unitamente al danaro che lasciammo costà ed in quanto a denaro aumentano di molto la somma, dovendo domani sera o l'altro dimane marciare sopra Barcellona per portare l'insurrezione in tutte le città che sono ben disposte, ma per mancanza di direzione stanno inerti ma frementi. Io spero domani sera avere un centinaio di persone che ho già mandato a reclutare, ma bisogna aver denaro per pagare la gente ne' primi giorni. Io ho del denaro e già l'ho cominciato a spendere, ma potrà durarmi quel denaro che ho per due tre giorni per cento uomini.

Dite a' signori che non vollero prestarmi due cavalli che non mancano al loro dovere verso la Sicilia, verso l'Italia. Ciò dite ai componenti del comitato, e sono il tuo

Rosalino Pilo

Publicata da GUARDIONE, *La spedizione di Rosalino Pilo* cit., p. 819. Qui si rivede sull'autografo in Museo Nazionale del Risorgimento (Palazzo Carignano, Torino). Archivio 28/3. Giuseppe Agresta, cugino di Giacomo, è l'amico messinese che, presso il vecchio forte delle Grotte, attese per cinque sere continue, dopo le dieci pomeridiane, l'arrivo dei due patrioti con « una cravatta bianca al collo, tale da farsi distinguere di notte », e che poi li pilotò a Messina i giorni 11 e 12 aprile affidandoli quindi a Santi Marciani (ma forse esattamente Marriano) che li accompagnerà a S. Lucia del Mela. Dopo una sosta nella casina detta Guardaquaglia, dove sono benissimo accolti, giungono alle 6 del mattino del 13 a S. Lucia del Mela dove si fermano tutto il giorno. La notte dal 13 al 14 partono, sempre con Marciani, per Barcellona dove arrivano all'alba del 14. La lettera a Giuseppe Agresta non poté quindi essere stata scritta da S. Lucia del Mela il 14, ma il 13, e probabilmente non poté venire recapitata perché Agresta lo stesso 14 raggiunge i due patrioti a Barcellona. Le notizie sul viaggio dei Dioscuri sono contenute nel *Sunto di storia della spedizione dei prodi Cav. Rosolino Pilo e Giovanni Corrao che iniziarono con pruova del loro distinto valore la rivoluzione siciliana* (manoscritto di Salvatore Mattei scritto sotto dettatura di Corrao del quale fu poi ufficiale di ordinanza). Dopo che G. PAOLUCCI ne aveva dato notizia (*Rosalino Pilo. Memorie e documenti dal 1857 al 1860*, in *Archivio storico siciliano*, 1899) F. GUARDIONE lo ha interamente pubblicato in *L'impresa di R. P.* cit.

1) In F. GUARDIONE, *L'impresa* cit., p. 818: « Giuseppe Agresta vedendo che si trovava nelle mani di uomini di carattere pensò bene di trovare una casa di un contadino per conservare le munizioni e nascondere i tre generosi ... ».

2) *Ibidem*, p. 816: « I Signori Corrao e Pilo chiesero, previo acquisto dal Presidente del Comitato, due cavalli per recarsi al più presto possibile in Palermo, pure il Presidente sottomettea un progetto per riuscire ad un colpo di mano, cioè con 800 individui marciare sopra la città di Catania, più facile a poter riuscire un esito alla desiata rivoluzione ». Anche per il brusco carattere di Corrao, e non solo perché fosse convinto che ogni rivoluzione dovesse partire dalla Capitale, si era verificata una rottura col Comitato, e i due erano partiti senza avvisarlo..

395

## AL COMITATO DI MONTELEPRE

[S. Martino delle Scale, 20 maggio 1860]

Ai Componenti il Comitato di Montelepre

Signori,

per ordini precisi che ha dato il General Garibaldi, ed arrivati qui con un suo aiutante di campo,<sup>1)</sup> bisognano tutte le forze marciare per San Martino. Io invito le LL. SS. a darsi tutta l'opera perché siano tali ordini eseguiti, subito, e mostrarsi così degni figli d'Italia.

Rosalino Pilo Capaci

Inedita. Palermo, Società Siciliana di Storia Patria. Sala Lodi, Fasc. 63. È l'ultimo o penultimo documento a firma di Rosalino. Si noti il « subito subito » che si ritrova nella lettera a Pietro Tondù che dovette essere stata scritta contemporaneamente (*Lettere cit.*, lettera 385, p. 351).

<sup>1)</sup> Salvatore Calvino.

